

numero 6  
agosto 2023



M A G A Z I N E

# LA SOGLIA

---

*Mt 2,13 "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo"*





NUMERO 6 - AGOSTO 2023

# Indice

2	<b>Parole che curano</b>
4	<b>Tutti migranti</b>
6	<b>Liberi di scegliere se migrare o restare</b>
8	<b>La Dilva Baroni</b>
10	<b>Emporio della Solidarietà</b>
12	<b>Report Statistico Caritas Italiana</b>
13	<b>La Caritas di Fermo</b>
14	<b>Antonio volontario da pochi mesi</b>
16	<b>Vittorio in casa di accoglienza</b>
18	<b>Appuntamenti ed eventi</b>
19	<b>Consigli di lettura</b>
20	<b>Gnocchi con pomodorini, timo e mandorle</b>



***In questo numero hanno scritto:***

*Stefano Ancona, Roberta Brasili, Simone Breccia, Arianna Burdo,  
Carlo Carbonetti, Claudio Grassini, Andrea Tondi*

## Parole che curano

UN ANNO DEL BIMESTRALE "LA SOGLIA"

Questo è il VI numero del bimestrale "La Soglia". Si chiude così un anno, il primo, nel quale abbiamo voluto affiancare la nostra storica Newsletter (uscita ininterrottamente dal gennaio 2017) con un ulteriore strumento di comunicazione, un magazine, con l'intenzione di andare oltre l'informazione "di servizio". Per raccontare in modo nuovo, come essere e vivere la carità o, più precisamente, per raccontare come la comunità ecclesiale di Ancona-Osimo, (di cui noi come Caritas diocesana siamo una piccola parte) le parrocchie, i tanti volontari, le persone che frequentano i nostri servizi, testimoniano concretamente ogni giorno l'amore di Dio per gli uomini. A cominciare dagli ultimi, dai poveri. In questo anno abbiamo raccontato le storie vissute nei luoghi dove ci incontriamo ogni giorno: nei Centri d'Ascolto, nella Mensa, negli Empori della Solidarietà, nel centro diurno come alla Casa d'accoglienza Zaccheo, negli istituti penitenziari, all'Orto del Sorriso o negli ambulatori. Ma anche al di fuori di essi, nei convegni, nei luoghi dove abbiamo organizzato incontri pubblici, corsi di formazione, nelle scuole. È tempo dunque - dopo un anno - di bilanci, per verificare se e come siamo riusciti ad essere coerenti con le nostre intenzioni e come, eventualmente, migliorare il nostro impegno. Un bilancio nel cuore di questa estate 2023 che ormai non ha più senso definire come anomala, che ci ripropone il dramma degli immigrati, la guerra in Ucraina con l'angoscia di una catastrofe nucleare, le sofferenze di una terra soffocata dallo sfruttamento predatorio dell'uomo, un assetto geopolitico mondiale sempre più instabile. Un mondo profondamente diverso da quello percepito prima della pandemia, che tuttavia ripropone modelli di sviluppo distanti

anni luce da quella visione di fraternità universale prefigurata dal vangelo.

E dove si diffonde sempre di più un'infodemia di parole urlate, imposte, distorte, negate o strumentalizzate, profuse a tutti i livelli della comunicazione sociale. Parole che dividono, creano ostacoli. E che spesso finiscono per confonderci, disorientarci, opprimerci. Mentre avremmo bisogno di Parole nuove, che alimentano la speranza, sgretolino i muri della diffidenza, dei pregiudizi, delle paure. Parole che educano, curano.

Ed ecco allora un primo elemento di verifica. Siamo riusciti attraverso il nostro magazine a raccontare, sebbene in parte, questo mondo? Soprattutto a rappresentarlo attraverso una lettura critica e di fede? Non si tratta di esprimere un giudizio, quanto piuttosto di costruire insieme una nuova consapevolezza del nostro agire come cristiani. Attraverso La Soglia abbiamo raccontato ciò che avviene nei luoghi abitati dei nostri "servizi" dove, prima di tutto, curiamo l'incontro tra le persone. Per trovare - i poveri - una risposta concreta a un disagio profondo che minaccia la loro esistenza, emarginandoli dalla società. Per testimoniare - i volontari - la presenza di una comunità ecclesiale solidale e operosa, attenta ai bisogni degli ultimi. Impegnata a ricostruire integrazione, senso di appartenenza, piena cittadinanza tra chi ne è stato escluso. Ma anche storie di sollievo di tanti uomini e donne che ritrovano fiducia negli altri e in sé stessi. Di riscatto e riconquista della dignità e dell'autonomia. Storie concrete, di tutti i giorni, dove non è difficile scorgere - attraverso gli sguardi dei poveri - tutti i drammi e le potenzialità presenti in questo nostro mondo. Incontri che ci educano alla relazione con gli altri e con Dio. Ecco allora un'ulteriore sfida per il nostro magazine.



# Tutti migranti

TUTTA LA VITA È UN VIAGGIO

**U**n angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: *“Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”* (Mt 2,13). Nostro Signore venendo sulla terra non si è risparmiato neanche questa esperienza di migrante, anzi, di rifugiato, perché la sua famiglia fugge per avere salva la vita.

Qualche secolo prima Giuseppe, uno dei figli di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, era stato venduto come schiavo - per invidia - dai suoi fratelli a dei mercanti che lo avevano condotto pure lui in Egitto. Ma Dio aveva volto in bene quell'atto di cattiveria fraterna perché in Egitto il giovane Giuseppe, solo come un cane, aveva saputo farsi valere alla corte del Faraone ed era stato promosso ministro del Regno, divenendo - diversi anni dopo - Provvidenza per la famiglia di suo padre, perché in Palestina erano anni di carestia e in Egitto quegli stessi fratelli trovarono, grazie a Giuseppe che li accolse, scorte sufficienti per sé e per i loro figli, e anche il loro anziano Padre poté riabbracciare il figlio creduto ormai morto. Come altri figli di altre epoche (da Albert Einstein a Ilaria Capua, giusto per fare due nomi), dei giovani geniali - a cui Dio mantiene buono il cuore in mezzo a tante traversie - sanno far progredire non solo la nazione che li aveva adottati, ma anche il resto dell'umanità. Migranti - illustri e non - che diventano una benedizione di Dio: Dio abita ancora, come ai tempi di Gesù, nella condizione del profugo.

La nostra predicazione ancora tanto insiste sull'accoglienza, mentre ormai viviamo in una cultura e in una società che spesso mettono ai margini i credenti. Anche noi siamo un po' stranieri in

incognita, a motivo della fede. Come i cristiani della diaspora della prima generazione cristiana, che dovettero rifugiarsi ad Antiochia (dove per la prima volta furono chiamati 'cristiani') perché a Gerusalemme non c'era più posto per loro, considerati eretici e pericolosi, ed emarginati dalla società (lavoro, rapporti sociali, culto). Migranti anche loro. Ma fu così che il cristianesimo non rimase comunità di ebrei ristretta alla sola Palestina, ma allargata anche ai romani, a quelli del Ponto, dell'Asia minore, della Grecia... Insomma, una benedizione di Dio per le genti.

L'invito recente ad essere "Chiesa in uscita" allora non ha come motivazione il proselitismo, bensì il diventare una benedizione, fare "strada, predicando che il regno dei cieli è vicino" ...senza procurarsi "oro, né argento, ...né bisaccia da viaggio, ...facendosi indicare in qualunque città se vi sia qualche persona degna, e lì rimanere fino alla partenza ...Se quella casa ne sarà degna, la pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città..." (cf. Mt 10, 7ss.) e avanti! Solo uscendo poveri di mezzi e di pretese si può comprendere e vivere l'incarnazione.

Oggi parliamo di sinodo... in quante "case" abbiamo vissuto e viviamo "tavoli sinodali" in cui ci ascoltiamo reciprocamente uomini e donne provenienti da paesi e nazioni diversi, tutti degni, interessanti, tutti portatori di una benedizione di Dio? Eppure nei quartieri e nei cantieri viviamo quotidianamente questa mescolanza...

Come accadde ai fratelli di Giuseppe, stupiti e a dir poco timorosi davanti a quel fratello che da vittima era diventato



loro salvatore, chi ci farà fare oggi un cammino di conversione e di salvezza in queste aree del nord della terra?

Chi porterà la fede fuori dai recinti delle chiese (sempre meno affollate), nei laboratori del nord o nelle periferie del mondo, come i coniugi Aquila e Priscilla, fabbricanti di tende, cacciati da Roma al tempo della persecuzione dell'imperatore Claudio contro i giudei?

Quali famiglie come la Santa Famiglia saranno ancora il luogo degli affetti e della trasmissione dei significati, che resteranno nella memoria dei figli anche quando questi prenderanno le strade del lavoro e dello studio lontani dal proprio

paese?

Prepariamoci a “partire”, a lasciare privilegi (quando ancora ne godessimo), a non difendere confini sempre meno (ragionevolmente) difendibili; diventiamo capaci di comprendere chi è già partito, chi è in fuga; di accogliere come un segno e come una benedizione chi è arrivato da noi, come un principio di salvezza per noi; di trovare alfabeti nuovi per dire la speranza che è Gesù, sia nella terra che ci ha visto nascere, sia ovunque la vita ci chiamerà. Gli eventi nuovi (e faticosi) di questi ultimi anni ci restituiscono una verità antica: tutta la vita è un viaggio. Migranti e missionari.



# Liberi di scegliere se migrare o restare

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

**D**a qualche anno la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si celebra in maniera congiunta nell'ultima domenica del mese di settembre. Questa scelta evidenzia un forte collegamento, una connessione tra la sorte dei migranti e dei rifugiati di ogni epoca. In effetti la giornata Mondiale del Migrante nasce in un tempo lontano nel quale la vicinanza e l'assistenza spirituale che si voleva manifestare ai migranti era orientata a chi partiva dal "nostro mondo" per cercare fortuna in terre lontane.

Il Santo Padre ha voluto dedicare il Messaggio per la 109a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra.

Il Messaggio di quest'anno "Liberi di scegliere se migrare o restare" riafferma infatti due diritti fondamentali, da sempre presenti nel Magistero sociale della Chiesa e mai come oggi fortemente minacciati: il diritto di migrare e il diritto di vivere ognuno nella propria terra. Questi diritti si fondano sui principi della libertà e della destinazione universale dei beni che il Signore ha creato e destinato a tutta l'umanità.

Il diritto di migrare viene fermato da nuovi muri che vengono eretti, da venti di nazionalismo, da legislazioni che indeboliscono il diritto di lasciare la propria terra in cerca di un lavoro o un sostegno alla vita personale familiare o fugge da guerre, dittature.

Il diritto di restare nella propria terra è invece messo a rischio da numerosi conflitti in atto, dalla crisi climatica e dai disastri ambientali, da crescenti situazioni di disuguaglianza che si consumano nell'indifferenza della comunità internazionale.

Perché tutti siano davvero "Liberi di sce-

gliere se migrare o restare", è importante creare delle alternative sul territorio.

Per Papa Francesco il Signore, attraverso la causa dei migranti, ci chiama a riprendere in mano la nostra vita cristiana e a contribuire alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio; le migrazioni non sono la fine del mondo, ma al contrario rappresentano l'inizio di un mondo nuovo, basti pensare all'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* dedicata alla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

La situazione dei migranti è ripresa più volte nel corso del suo ricco Magistero, all'interno del quale ribadisce la centralità di questo tema nella vita del cristiano a cui è ricordato il solo atteggiamento conciliabile con la sua fede. "Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi "seri" della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l'atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli". (GS102)

E ancora quando afferma in GS103 che non si tratta di una novità legata ad un'interpretazione personale e tantomeno di un messaggio temporaneo destinato a essere dimenticato ma che è costitutivo del percorso di fede dei cristiani.

Qualcosa di simile prospetta l'Antico Testamento quando dice: "*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto*" (Es 22,20). "*Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in*



*terra d'Egitto*" (Lv 19, 33-34). Pertanto, non si tratta dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero. Anche noi, nel contesto attuale, siamo chiamati a vivere il cammino di illuminazione spirituale che ci presentava il profeta Isaia quando si domandava che cosa è gradito a Dio: *"Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora"* (Is 58, 7-8).

Quest'anno nella nostra diocesi torniamo ad organizzare, assieme alla Migrantes e al Centro Missionario, il Meeting dei Popoli che si terrà domenica 24 settembre presso gli spazi della parrocchia S. Maria delle Grazie di Ancona, una preziosa opportunità per vivere nella concretezza la condivisione e la fraternità che rigenerano la famiglia umana. Da qualche mese è partita una feconda collaborazione con alcune comunità che vivono territorio per preparare una giornata dove sarà bello ritrovarsi portando ognuno le proprie risorse e peculiarità. Il suggerimento è inoltre quello che la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato possa rappresentare un'occasione per aggiornare le presenze plurienniche anche nelle parrocchie e coinvolgerle in questa giornata particolare con diverse espressioni, per organizzare incontri con i Migranti e i Rifugiati che abitano nelle nostre comunità, per celebrare insieme questa giornata, vivere la gioia dell'in-

contro e cominciare a costruire insieme il futuro.

Per favorire un'adeguata preparazione a questa giornata sarà disponibile, sulle pagine Migrantes e Caritas del sito della Diocesi, un link che permette di accedere al materiale informativo e ad alcuni sussidi multimediali, che possono essere utilizzati nelle parrocchie per la catechesi, per le celebrazioni, per momenti di incontro e riflessione utili ad approfondire il tema scelto dal Santo Padre.

**LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE**

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

**24 SETTEMBRE 2023**

Fondazione Migrantes  
ORGANISMO PASTORALE DELLA CCI

www.migrantes.it

VOCI DAL TERRITORIO

## La Dilva Baroni

UNA CASA DI ACCOGLIENZA PER I FAMILIARI DEI RICOVERATI NEGLI OSPEDALI DELLA CITTÀ

**L**a “Dilva Baroni” nasce nel 1988 grazie a Don Aldo Pieroni. L’obiettivo era quello di offrire uno spazio ai familiari dei ricoverati negli ospedali della città.

L’intera esperienza nasce quindi nella Parrocchia di Torrette ad Ancona: di fronte al continuo ingrandirsi della struttura ospedaliera, la comunità parrocchiale si interrogò su cosa poteva fare per essere vicina a coloro che assistono i propri cari negli ospedali che magari vengono da molto lontano. C’era bisogno di un’accoglienza che fosse discreta, ma al contempo vigile e pronta nell’aiuto e che soprattutto fosse espressione non dell’impegno di singoli volontari, ma dell’opera di una intera comunità parrocchiale. Nasce così la casa di accoglienza, a Colle Ameno, su una collinetta immersa nella quiete del parco in alcuni locali concessi in comodato gratuito dall’Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

La struttura è dedicata a Dilva, una signora nata a Falconara nel 1918, a cui venne diagnosticata una terribile malattia e che ben presto non poté più muoversi da sola. Dilva ha sempre vissuto la malattia con fede e serenità, molte persone che andavano a farle visita per rincorarla, erano a loro volta rassicurate da lei e ritornavano alle loro case più serene e più contente. Proprio per questa sua indole Don Aldo e i primi volontari decisero di intitolarle la Casa di Accoglienza.

Oggi la Dilva Baroni è una ODV (Organizzazione di Volontariato) regolarmente iscritta al RUNTS (Registro Unico Nazionale delle Organizzazioni di Terzo Settore) e conta più di 20 soci e circa una settantina i volontari che si alternano in turni mattutini, pomeridiani e serali.

La Casa è provvista di 33 posti letto e mette a disposizione locali e servizi (pentole, fornello a gas, frigorifero, la-





vatrice) che ogni ospite utilizza secondo le proprie necessità. La gestione della struttura è svolta esclusivamente da volontari. Gli ospiti restano per periodi di tempo che variano da alcuni giorni ad alcune settimane (o addirittura mesi), a seconda delle esigenze e provengono da tutta Italia e a volte anche dall'estero. La permanenza degli ospiti è gratuita, solo chi può e chi vuole lascia un contributo spontaneo.

Il cuore di questo servizio è l'ascolto e il sorriso che ogni giorno i volontari donano agli ospiti accolti. Spesso gli ospiti, che provengono da luoghi e situazioni diverse, si riuniscono in quello che diventa un vero e proprio ambiente familiare. Per tutta la permanenza ci si prende cura gli uni degli altri.

La casa è aperta 365 giorni l'anno, ed è rimasta in funzione anche per tutto il periodo del lockdown e della pandemia.



Nel libro “Senza Camminare per andare lontano”, scritto in occasione del ventennale dell'Associazione, è possibile leggere alcune testimonianze degli ospiti che sono stati accolti, ne citiamo alcune che ci hanno particolarmente colpito.

*“Sono venuta presso la casa di Accoglienza nel 2003, perché il mio fidanzato Marco era ricoverato presso l'ospedale di Torrette di Ancona per curare un tumore. L'11 settembre ho festeggiato, insieme a lui, il suo compleanno, 35 anni, e solo grazie a voi, vivendo a Roma e avendo poche disponibilità economiche, ho potuto restargli accanto nella sua degenza in quell'ospedale. Mi avete permesso di trascorrere quasi tutto il tempo in ospedale, dandogli il sorriso e il mio amore. Mi avete altresì permesso, accompagnandomi tutte le mattine in ospedale, di portargli la colazione con disponibilità e gentilezza. Marco era la mia vita, e non immaginate che cosa avete fatto per me. Strutture come la vostra riempiono il cuore e l'anima, colmano lo stato di smarrimento e disperazione per tutte le persone che, come me, vivono un grande dolore”.*

Concludiamo questo articolo con le parole di Licia: *“Ho trovato un'oasi, ero stanca, sfinita, con il cuore a pezzi; mi hanno indirizzato in questa casa. Dopo tanto deserto ho trovato finalmente l'oasi”.*

# Emporio della Solidarietà

PER RISCOPRIRE LA DIGNITÀ DI OGNI PERSONA

**I**l 13 febbraio 2008, in concomitanza con la prima grande crisi economica del terzo millennio e il conseguente forte incremento delle richieste di aiuto da parte di molte persone, veniva inaugurato dalla Caritas diocesana di Roma il primo Emporio della Solidarietà all'interno della "Cittadella della Carità – Santa Giacinta" a Ponte Casilino. Un'intuizione che ben presto si è diffusa a macchia d'olio nel resto della penisola, sino a raggiungere, ai giorni nostri, quota 200. Tra le motivazioni principali, quella di restituire ai poveri pari dignità. Superare la logica del "pacco viveri", generalista e a volte non coerente con i bisogni specifici dei singoli beneficiari e comunque considerata troppo legata ad una elargizione o elemosina. Per restituire responsabilità e libertà di scelta, eliminando ogni diversità rispetto al diritto di accesso ai beni essenziali per la sussistenza.

Nella nostra diocesi sono operativi 3 Empori aperti rispettivamente nel 2015 (Ancona), nel 2017 (Osimo) e poco prima della pandemia a Falconara. Lo stile del servizio è comune a tutti gli Empori: un'area strutturata come un qualsiasi supermercato, con gli espositori per le merci, i vari beni (da quelli alimentari, ai prodotti per la casa e l'igiene della persona, alla scuola) con le indicazioni del loro valore espresso con un sistema a punti casse automatizzate, insegne dove le famiglie indigenti possono reperire gratuitamente generi di prima necessità "a misura di famiglia". Ogni Emporio è coerentemente inserito nel più ampio sistema dei servizi offerti dalla Caritas (Centro d'Ascolto, Vestilbene, Segretariato sociale, sostegno economico ed altro) per garantire alle persone in difficoltà un ampio supporto e un accompagnamento indispensabile nel percorso di

uscita dalla povertà, verso l'autonomia. Si accede all'Emporio dopo essere stati "presi in carico" dal Centro d'Ascolto diocesano che, verificata insieme ad altri soggetti l'esistenza di una condizione di disagio socio-economico – tramite una Commissione formata dai Servizi sociali del Comune, rappresentanti del Centro di Salute Mentale, del SERT, del volontariato Vincenziano, delle parrocchie delle Grazie e della Sacra Famiglia - rilascia una tessera contenente un credito stabilito in punti sulla base dei bisogni del nucleo familiare. A questo punto il titolare della carta, spesso accompagnato dai figli, si reca all'Emporio dove, coadiuvato dai volontari, utilizza il proprio credito "a scalare" per effettuare liberamente gli acquisti necessari per condurre in serenità la vita di tutti i giorni.

Come già detto, i beneficiari dell'Emporio sono coloro che si trovano temporaneamente in difficoltà e che non riescono a sopperire a tutte le loro necessità. Ma non solo. Con l'Emporio della Solidarietà si è voluto riorganizzare un servizio essenziale avendo cura almeno di tre obiettivi. Il principale è quello di dare alla famiglia una possibilità concreta per superare la situazione di "crisi" e consentirle di aumentare il proprio livello di autonomia in modo attivo, con la scelta della spesa da fare. Si tratta di un superamento della logica di tipo assistenziale, passivo, rispettoso della libertà e della dignità delle persone.

Un approccio - e questo è il secondo obiettivo - che educa al consumo responsabile e contribuisce ad incrementare la fiducia in sé stessi e negli altri.

Un terzo obiettivo è connesso al sistema di raccolta dei beni che costituiscono la dotazione degli Empori, che va dalla lotta agli sprechi alimentari tramite il recupero dei prodotti prossimi alla scadenza,

disponibili soprattutto nei supermercati, alla partecipazione al sistema solidale dell'AGEA – l'Agenzia che sovrintende alla raccolta di derrate alimentari in agricoltura, o della frutta e ortaggi freschi derivanti dall'Orto Solidale - alle raccolte organizzate dai volontari davanti ai supermercati. Una vera e propria rete che coinvolge tante persone e rende visibile il volto di una comunità che si prende cura dei più poveri.

Dall'avvio del primo Emporio si è registrata una costante crescita nel numero dei beneficiari. Nel 2022 le tre strutture presenti sul territorio della diocesi hanno accolto mediamente oltre 700 fra nuclei familiari e singole persone. Un dato in

costante aumento rispetto agli anni precedenti, soprattutto a Osimo e Falconara, fortemente influenzato lo scorso anno dalla scelta di offrire l'accesso anche a una parte dei profughi ucraini arrivati in Diocesi.

Il valore complessivo dei beni distribuiti espresso questa volta in euro è stato pari a circa 277 milioni, con un incremento rispetto al 2020 pari al 31%. Ampio il coinvolgimento delle persone che hanno reso possibile la costante apertura delle strutture, stimato in 12.508 ore. Altrettanto impegno il lavoro nel back office, per organizzare al meglio il magazzino dei prodotti per assicurare con continuità la disponibilità dei beni.





DATI

# Report Statistico Caritas Italiana

DATI E RIFLESSIONI SULLA POVERTÀ IN ITALIA

**I**l Report statistico, presentato da Caritas italiana il 27 giugno 2023, segna una novità assoluta per Caritas Italiana, che per la prima volta sceglie di presentare già a giugno, invece che nella tradizionale Giornata mondiale di lotta alla povertà del 17 ottobre, i dati riferiti al 2022 raccolti nei Centri di Ascolto e servizi Caritas.

L'analisi che ne emerge fornisce quasi in tempo reale la situazione delle 255.957 persone che nel corso del 2022 si sono rivolte ai Centri d'ascolto diocesani e parrocchiali in rete con la raccolta dati. Emerge un aumento del 12,5% delle persone ascoltate rispetto all'anno prima, anche per effetto, ma non solo, dell'accompagnamento dei profughi in fuga dalla guerra in Ucraina.

Un altro aspetto sottolineato è la multidimensionalità della povertà, ossia il fatto che chi si rivolge ai servizi Caritas vive una situazione di povertà a causa di più motivi concomitanti e manifestando due o più ambiti di bisogno. In questo senso prevalgono, come di consueto le difficoltà legate a uno stato di fragilità economica, i bisogni occupazionali e abitativi; seguono i problemi familiari

(separazioni, divorzi, conflittualità di coppia), le difficoltà legate allo stato di salute (disagio mentale, problemi oncologici, odontoiatrici) o ai processi migratori.

I dati dicono anche di una “cronicizzazione della povertà”, riportandoci ad una situazione pre-pandemia.

Sempre all'interno del Report è riportato l'esito di una articolata analisi statistica multivariata – la prima nel suo genere realizzata su dati di fonte Caritas – che ha consentito di estrapolare cinque profili o cluster di beneficiari (i vulnerabili soli, le famiglie poveri, i giovani stranieri in transito, i genitori fragili e i poveri soli), andando oltre la semplice analisi descrittiva delle tante variabili a disposizione nella banca dati Caritas (complessivamente oltre 300).

*“I dati sono importanti - ha sottolineato don Marco Pagnello, Direttore di Caritas Italiana -, ma lo sono ancora di più le persone. Occorre ripartire ai poveri e dalle loro priorità e bisogni, che come abbiamo visto possono essere molteplici e complessi, più che concentrarci sulle sole azioni”.*

*Scarica l'estratto di Caritas Italiana*





DALLE ALTRE CARITAS

## La Caritas di Fermo

“NON ESISTONO RAGAZZI CATTIVI, MA GIOVANI DA ACCOGLIERE, SOSTENERE”

**L**a Caritas di Fermo è da sempre impegnata sul tema dei giovani.

*“Non esistono solo il Servizio Civile e il Progetto Policoro che da sempre fanno parte della nostra realtà diocesana”* ci racconta Barbara Moschettoni, direttrice della Caritas di Fermo.

*“Tanti giovani provenienti dal mondo Scout, dalle parrocchie, dall’Azione Cattolica, ogni anno ci passano a trovare per esperienze continuative o estemporanee di animazione e di servizio nelle nostre opere segno.*

*Negli ultimi anni, poi tante idee si sono poi trasformate in progettualità. Primo tra tutti mi piace ricordare il Progetto “Far bene il bene”: grazie agli insegnanti di religione delle scuole superiori del territorio diocesano riusciamo ad essere presenti in classe, raccontando cos’è e cosa fa la Caritas. In una seconda fase cerchiamo di avvicinare i giovani alla solidarietà proponendo delle esperienze di volontariato. Prima della Pandemia erano tante le scuole che aderivano al progetto, riuscivamo a coinvolgere oltre 100 studenti ogni anno. Ora si fa ancora un po’ di fatica a ricominciare ma non disperiamo! Tramite il progetto, durante l’estate, più di 20 giovani si sono occupati di fare compagnia ad alcune persone anziane, un’attività delicata e importante che ha permesso di costruire una vera e propria rete di protezione contro la solitudine”.*

Tramite le “messe alla prova” la Caritas offre poi ai minori affidati al Servizio Sociale la possibilità di svolgere alcune attività di volontariato come base di un progetto educativo predisposto per riparare un reato commesso. *“È fantastico vedere come i volontari dei servizi diventano dei veri e propri punti di riferimento per questi ragazzi”.*

C’è poi “Il Baule dei Sogni” un’importante iniziativa avviata per stimolare e premiare il protagonismo dei ragazzi residenti nelle comunità colpite dal terremoto del 2016. Il progetto ha l’obiettivo di sostenere idee, bisogni e micro-progetti nelle vicarie di Amandola, Montegiorgio e Corridonia. Grazie a tale progettualità, dal 2020 ad oggi più di 15 giovani sono stati sostenuti nei loro percorsi di autonomia.

*“Anche grazie a queste progettualità molti ragazzi riescono a trovare la loro autonomia”* ci raccontano Marta e Marco, operatori che nella diocesi di Fermo si occupano del mondo giovanile. Come Abubakar (nome di fantasia), un giovane ragazzo nigeriano che grazie al progetto predisposto assieme, è riuscito progressivamente ad attivarsi e a trovare la sua autonomia abitativa e lavorativa. O Francesco (nome di fantasia), un ragazzo disabile del territorio che, grazie all’accompagnamento e al fondo predisposto dal “Baule dei Sogni” ha svolto un tirocinio che si è poi trasformato in assunzione.

Ma forse la novità più grande è rappresentata dal Consorzio Oltre, una rete di enti e associazioni unite nel cercare di dare risposte alla crescente difficoltà di offrire opportunità di crescita e promozione sociale ai giovani. *“Si tratta di un percorso avviato da poco che, tramite un protocollo d’intesa, ci permette di stare insieme e di interrogarci dando risposte concrete e costruttive al problema del disagio giovanile. Tutti insieme cerchiamo di coinvolgere e di sensibilizzare la comunità guardando oltre il giudizio”.*

## Antonio, volontario da pochi mesi

METTERSI AL SERVIZIO DEGLI ALTRI, SEMPRE CON IL SORRISO

Oggi vogliamo raccontare l'esperienza di Antonio, che da poco si è affacciato alla realtà della Caritas diocesana. Si tratta di un ex medico ospedaliero in pensione che, da qualche mese, è arrivato in Caritas diocesana impegnandosi con dinamicità in due servizi: la Mensa e il Centro D'Ascolto

*“Da ragazzo sono stato in AGESCI, fino a diventare capo scout; nonostante questo sono sempre stato un po' scettico nei confronti dei volontari e, più in generale, del mondo del volontariato; ho sempre pensato che fosse tutto un grande alibi per lo Stato e che i volontari portassero via dei posti di lavoro. In realtà ora sono molto contento che le varie vicende della vita mi abbiano portato a vivere queste nuove esperienze.*

*Quando sono andato in pensione, mi sono subito guardato intorno per capire come poter essere di aiuto e fare del bene, senza però trovare una collocazione che mi mettesse a mio agio. Poi un giorno un amico mi ha fatto sapere di un incontro organizzato dalla Caritas diocesana. Senza sapere neanche quale fosse il focus e l'argomento ho deciso di partecipare”.*

Si trattava dell'incontro organizzato con i volontari già attivi e con i potenziali nuovi volontari del Servizio Mensa. Antonio ci racconta che le cose dette durante l'incontro lo hanno catturato e affascinato, al punto da lasciare il suo nominativo e i suoi contatti.

*“Dopo qualche giorno mi hanno contattato per un colloquio conoscitivo, non mi aspettavo una chiamata così veloce... in pochi giorni ho messo piede per la prima volta in mensa, in realtà non proprio in cucina ma al Tendone, il luogo in cui ogni sera venivano distribuiti i pasti. Mi sono proprio ricreduto, credo che i*

*volontari con cui ho avuto modo di interfacciarmi siano proprio quel “quid in più” del servizio. Ho conosciuto persone che, turno dopo turno, si mettono a servizio degli altri ponendosi in maniera gentile e accogliente con tutti, sempre con il sorriso sulle labbra. Ho potuto sperimentare sulla mia pelle che non si tratta di un semplice servizio di distribuzione, è un vero e proprio luogo di dialogo e di relazione. Sicuramente si tratta anche di un servizio rigido, che necessariamente ha bisogno di procedure, registrazioni e regolamenti ben precisi”.*

Antonio ci racconta di essersi trovato subito a suo agio nel rapporto con le persone che quotidianamente si rivolgono a questo servizio.

*“Forse è proprio grazie a questa mia propensione all'ascolto, sviluppata durante gli anni di lavoro in ambulatorio e in ospedale, che mi hanno proposto di essere un volontario del Centro di Ascolto Diocesano.*

*Sono arrivato al CdA da poco, e sotto la guida degli altri volontari e delle due Assistenti Sociali, sto cercando di fare il massimo! Mi sento molto bene qui, mi piace il servizio e la modalità con cui, con rispetto e dignità, si entra in contatto con le fragilità. Non è semplice ma è proprio grazie a questa relazione che ci si riconosce nel volto dell'altro”!*

Il bisogno di essere ascoltati e la disponibilità ad ascoltare, rappresentano il primo passo per costruire una buona relazione con gli altri. Per ascoltare non si intende il semplice “stare a sentire”, ma una combinazione tra ciò che l'altro sta dicendo associato ad un coinvolgimento attivo. Significa saper utilizzare l'empatia per entrare in sintonia con l'altro.

*“Qualche giorno fa è passato un uomo che mi ha colpito e mi ha interrogato molto, non pensavo che al Centro di Ascolto Ca-*

*ritas arrivassero persone in questa condizione. Si tratta di Mario (nome di fantasia), un uomo con un contratto a tempo indeterminato, con un buono stipendio, ma che fa fatica a provvedere alle necessità alimentari personali. Non riuscivo a capire come poteva essere possibile! Grazie ad un atteggiamento accogliente e ad un ascolto non giudicante abbiamo approfondito la sua situazione. Abbiamo capito che Mario è separato, paga il mutuo della casa in cui vivono la ex moglie e i due figli, una quota per il loro mantenimento e l'affitto della casa in cui sta vivendo in questo momento. Devo dire che questa storia mi ha fatto riflettere molto, mi ha fatto capire ancora meglio che il Centro di Ascolto è molto di più di un dispensatore di servizi e di prestazioni. Non si ha la pretesa di salvare le persone o di salvare il mondo. Si tratta di*

*un luogo a cui chiunque può rivolgersi per esprimersi, per portare un bisogno, e in quel luogo troverà sempre persone pronte ad ascoltarlo e ad accoglierlo con il sorriso.”*

Antonio è da poco diventato anche socio dell'Associazione SS. Annunziata – OdV (Ente gestore della Caritas diocesana di Ancona Osimo) per dar vita a quello spirito di conoscenza e curiosità che lo ha sempre caratterizzato.

Per concludere la chiacchierata chiediamo ad Antonio una parola che rappresenti la sua esperienza di questi mesi in Caritas diocesana. Da buon Capo Scout ci risponde: “Servizio, perché proprio con questo spirito sto affrontando questo nuovo percorso, che mi sta piacendo davvero tanto”!



## Vittorio in Casa di Accoglienza

LA FAMIGLIA UNITA NEL PROGETTO

**A**bbiamo pensato di raccontarvi la storia di Vittorio, un volontario che dal 2007 svolge il suo servizio presso la Casa di Seconda Accoglienza.

*“Ho 59 anni e sono un impiegato di banca. Può sembrare strano ma è proprio grazie al mio lavoro che ho iniziato il mio servizio in Caritas diocesana. Nel 2007 un collega è arrivato in ufficio raccontando della necessità di nuovi volontari in vista dell’apertura di Casa don Gioia, una casa di seconda accoglienza per adulti in situazione di difficoltà.*

*Non so bene perché, forse arriva per tutti nella vita il momento in cui nasce il desiderio di sentirsi utili per gli altri. Tornando a casa mi sono interrogato molto sulla proposta del mio collega e ne ho parlato subito con mia moglie. La ringrazio ancora oggi per aver condiviso con me l’idea di questo servizio.*

*Ho deciso quindi di lanciarmi in questa nuova avventura. Ho fatto prima un colloquio con Simone (all’epoca Coordinatore dei servizi e oggi Direttore della Caritas Diocesana) e successivamente un rapido corso di formazione”.*

“Casa don Gioia” è stata la prima casa di Seconda Accoglienza aperta dalla Caritas diocesana nel 2008, qualche mese dopo l’inaugurazione del Centro Giovanni Paolo II di via Podesti 12 ad Ancona. Non si trattava di un dormitorio ma di una casa in cui alcune persone in condizione di povertà ed esclusione sociale entravano e assieme a loro si cercava di costruire un progetto di reinserimento sociale che mirasse all’autonomia individuale. La casa prendeva il nome dal noto sacerdote anconetano (1863-1942) che, proprio nel quartiere di Capodimonte, si dedicò ad alleviare le piaghe della miseria.

*“Ho iniziato ad essere volontario di “Casa don Gioia” fin dai primi mesi. All’epoca c’erano tre tipologie di servizio: accoglienza, notte e mattina. Io ho cominciato subito offrendomi di fare il servizio di notte, maggiormente conciliabile con gli impegni familiari e lavorativi.*

*Sicuramente l’esperienza iniziale era meno organizzata e meno consapevole di quella di oggi; molti utenti arrivavano direttamente dalla strada e spesso non si riuscivano a creare le condizioni per una progressiva autonomia individuale. A volte gli ospiti non erano pronti ad un percorso del genere e ritornavano in strada. La mia famiglia è sempre stata unita nel progetto: mia moglie, i miei figli e gli amici mi sono sempre stati accanto in quello che non vedo più come un servizio, un impegno, ma una parte della mia routine, della mia vita”.*

Nel 2011 la progettualità della casa di Seconda Accoglienza ha cambiato nome e collocazione. A seguito dell’inaugurazione del Centro Beato Gabriele Ferretti di via Astagno, 74 è stata aperta Casa Zaccheo, che si propone come una piccola comunità, una famiglia allargata, dove gli ospiti possono vivere quel clima di affettività, familiarità e quotidianità costruendo assieme all’équipe il loro progetto di inclusione sociale che mira all’autonomia individuale.

*“Non si è trattato di una rottura con la precedente progettualità ma sicuramente ho avvertito molti cambiamenti. Oggi in Casa Zaccheo c’è ancora più relazione tra gli ospiti, i volontari e i responsabili del servizio. Gli ospiti sono più giovani e forse l’accompagnamento attuale garantisce una piena integrazione nel tessuto sociale. Anche il modo di porsi è cambiato, noto un clima più familiare e*

*spesso è difficile capire chi è l'ospite e chi è il volontario; non c'è questa distinzione netta, si tratta di una comunità che cammina assieme. In casa arrivo dopo cena, verso le 21:00. All'inizio del turno i responsabili sono molto bravi a fare il punto della situazione sulla casa, sui vari turni di servizio e sulle progettualità di ogni singolo ospite quindi c'è sempre una continuità con il turno precedente. Poi mi capita di assistere a delle belle partite a carte e, perché no, anche a delle accese discussioni, come avviene in qualsiasi famiglia. Poi può capitare di guardare un film, o la partita prima di andare tutti a dormire. Una cosa che mi ha sempre colpito è come il credo di tutti sia rispettato. Il Ramadan, ad esempio, è un momento sentito e vissuto da tutta la comunità. Anche io, da cattolico, partecipo attivamente ed è un vero e proprio momento spirituale”.*

Vittorio racconta di essere ancora in contatto con alcuni ex ospiti: *“capita spesso di incontrare alcune persone che sono state in Casa di Accoglienza per qualche*

*tempo: ci si saluta, con alcuni ci sentiamo e ci incontriamo ancora oggi, dopo qualche anno di uscita dalla casa. Alcuni mi chiedono anche dei consigli lavorativi o di altro tipo. Ricordo ad esempio Adham (nome di fantasia) che è stato accolto da Casa Zaccheo per qualche anno. Abbiamo la stessa età ed è naturale il confronto su tanti temi e questioni, oppure Francesco (nome di fantasia) che poco prima di uscire dalla casa mi ha donato un libro con proverbi in maceratese che custodisco gelosamente ancora oggi, a distanza di tanti anni. Credo sia importante far conoscere questo servizio anche ad altre persone. Non si tratta di una semplice attività di volontariato, fare servizio in Casa Zaccheo vuol dire essere parte di una bella comunità e io sono davvero felice di farne parte”.*

Grazie Vittorio per questa bella testimonianza! A proposito... Casa Zaccheo è alla continua ricerca di nuovi volontari. Se vuoi darci una mano contattaci, ti aspettiamo!





# Appuntamenti ed eventi

SETTEMBRE 2023

AGOSTO/SETTEMBRE

- 1 settembre



**Preghiera ecumenica Tempo del Creato**  
ore 18:30  
Filottrano
- 5 settembre



**Giornata internazionale della carità**  
**Incontro volontari**  
dalle ore 17:00
- 17 settembre



**Camminata del Sorriso**  
ore 9:30  
Focolare - Via del Boranico, 204 Ancona
- 24 settembre



**Animazione giornata del migrante e del rifugiato**  
“Liberi di scegliere se migrare o restare”
- 24 settembre



**Meeting dei Popoli**  
Dalle ore 9:00 alle ore 17:00  
Chiesa delle Grazie Ancona
- 30 settembre



**Convegno Lavoro e sostenibilità ambientale e sociale:**  
“Che scorrano la giustizia e la pace”  
ore 9:00 - Istituto Teologico Marchigiano

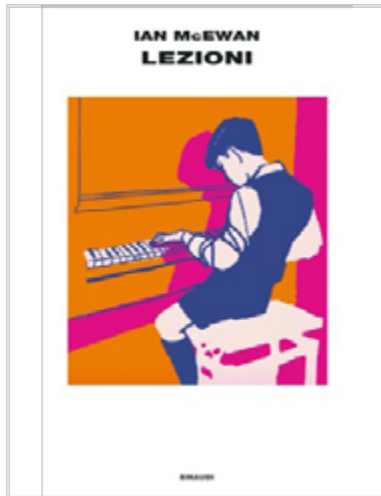




CONSIGLI

## Consigli di lettura

LIBRI PER LA RIFLESSIONE



### Lezioni

*Ian McEwan - Einaudi*

Chi è Roland Baines? Un bambino abusato? Un marito abbandonato? Un padre affettuoso che ha messo il benessere di suo figlio davanti a tutto? Ha mai scelto veramente qualcosa nella sua vita o si è lasciato trasportare dagli eventi? Partendo dai primi anni infantili fino ad arrivare alla vecchiaia, McEwan ci guida alla scoperta della vita di un uomo qualunque e dei casi della storia che hanno incrociato il suo cammino. Un viaggio bellissimo che fonde la Storia con la S maiuscola e le apparenti insignificanti vite di ciascuno di noi, interrogandoci sul valore delle nostre esistenze.



### Melody

*Sharon M. Draper - Feltrinelli editore*

Melody ha 11 anni, una intelligenza vorace e una grande memoria visiva. Purtroppo pochi conoscono le sue qualità: Melody è affetta da tetraparesi spastica e non parla. I suoi genitori che l'hanno sempre seguita intuiscono dietro il suo silenzio il mondo interiore della ragazzina e quando vengono a sapere che c'è un robot che potrebbe aiutarla ad esprimersi fanno di tutto per farglielo avere. Inizia così, grazie anche ad altre figure adulte che credono in lei, il percorso di Melody verso una più completa espressione di sé e dei suoi talenti. La storia è narrata in prima persona dalla protagonista, che non fa sconti nel mostrarci la realtà anche molto cruda della sua disabilità, ma allo stesso tempo ci rivela la sua acutezza e sensibilità.



### Se pianto un albero posso mangiare una bistecca? Guida scientifica per un ambientalismo consapevole

*Giacomo Moro Mauretto - Mondadori*

Emetto più CO2 se mangio carne bovina biologica, polli da allevamento intensivo o un trancio di pesce spada? È davvero utile adottare alveari o finanziare aziende che piantano alberi? Ogni giorno la nostra vita è riempita da una serie di dilemmi etici e morali che assomigliano molto a queste domande. Ormai, infatti, abbiamo tutti gli strumenti per capire che ogni nostro comportamento produce un impatto sul pianeta. Eppure, spesso ci sentiamo impotenti di fronte ai mille problemi che la crisi ambientale ci pone di fronte quotidianamente. È difficile capire quale delle possibili soluzioni sia la migliore e così anche la nostra buona volontà di azione ne viene minata.

# Gnocchi con pomodorini, timo e mandorle

LE RICETTE DA REALIZZARE CON I PRODOTTI DELL'ORTO DEL SORRISO

**L**ava i pomodorini e tagliali a metà, quindi disponili su una teglia coperta di carta forno, con la parte tagliata verso l'alto. Cospargili con il sale, il pepe, lo zucchero di canna, il timo e l'aglio tritato.

Condisci i pomodorini con un filo d'olio e falli cuocere in forno preriscaldato a 150°C per circa 1 ora.

Una volta pronti i pomodorini, cuoci gli gnocchi. Fai bollire abbondante acqua salata e tuffaci gli gnocchi che si depositeranno sul fondo. Quando tornano a galla preleva con una schiumarola e passali in una ciotola capiente.

Condisci gli gnocchi con il burro e una macinata di pepe nero.

Unisci i pomodorini, le lamelle di mandorle e qualche fogliolina di timo.

Servi gli gnocchi con pomodorini, timo e mandorle a scaglie ancora caldi.

**Dose per 4 persone**

Gnocchi di patate	500 g	Timo fresco	1 cucchiaino
Pomodorini ciliegino	150 g	Mandorle a scaglie	2 cucchiaini
Aglio	1 spicchio	Sale	un pizzico
Zucchero di canna	1 cucchiaino	Pepe	un pizzico
Burro salato	25 g	Olio EVO	a piacere





**La Soglia**  
caritas.diocesi.ancona.it

